



Imparare un mestiere

di Matteo Bettini

Tag: #Lavoro, #Competenze, #FormazioneProfessionale.

Il lavoro deve tornare a non rappresentare uno stato sociale, ma uno strumento per vivere.

In base a un recente rapporto dell'OCSE, si scopre che l'Italia è al penultimo posto dei Paesi membri nel rapporto tra laureati e popolazione attiva.

Anche le opportunità occupazionali non sono generose: nell'ultimo decennio **l'occupazione per i nostri dottori è ulteriormente scesa** mentre la percentuale di occupati tra i diplomati, nello stesso periodo, rimane stabile.

Anche riguardo ai riflessi in busta paga delle scelte formative, si osserva come il divario di retribuzione tra laureati e diplomati sia minimo.

Come conseguenza di questa situazione, si sta consolidando una tendenza interessante: **un ritorno ai mestieri e in generale ai lavori manuali.**

L'aspetto inedito riguarda la volontà di riconoscere dignità e preparazione ad impieghi considerati – fino a poco tempo fa – come un temporaneo parcheggio in attesa di occupazioni più remunerative e “prestigiose”.

Molti studenti si indirizzano presso **centri di formazione professionale** alla ricerca di qualifiche come cuoco, pizzaiolo, pasticciere, idraulico, restauratore, muratore, estetista, meccanico, elettricista; quelli che a volte vengono definiti gli “umili di ritorno”, non solo ragazzi al primo impiego, ma anche lavoratori in cerca di riconversione, ma che probabilmente costituiranno la medicina per uscire dalla crisi.

In un viaggio reale attraverso questi centri scopriamo come, però, vi sia una forte innovazione didattica, basata sul rafforzamento del rapporto scuola lavoro.

Partendo infatti da un presupposto sociale, di fatto, queste scuole costituiscono un freno all'abbandono scolastico, esse si sviluppano progressivamente in un processo formativo all'avanguardia, basato sulla maieutica dell'apprendimento e avente come fine ultimo l'imparare l'arte di un mestiere, mediante una reale alternanza scuola lavoro.

Il tutto avviene attraverso la preparazione degli insegnanti, obbligati ad un costante aggiornamento, formati per saper coniugare il ruolo educativo, al quale non si sottraggono, alla competenza e conoscenza acquisita nel loro specifico campo.

Si unisce quindi l'esigenza di svolgere un accurato percorso di preparazione, senza l'investimento di troppi anni per l'agognato pezzo di carta, con il raggiungimento delle competenze richieste dal mercato, tramite lo strumento dell'insegnante – professionista.

Nella sola regione Lombardia negli ultimi anni gli **alunni iscritti ai Centri di formazione professionale** accreditati presso la Regione sono **cresciuti di oltre il 20%**, e questo dato deve farci riflettere.

Può trattarsi in molti casi di una necessità legata al bilancio familiare, più che di effettiva e consapevole scelta, ma il tutto va analizzato in chiave prospettica, riguardando soprattutto **le nuove generazioni**, sempre più lontane da percorsi scolastici spesso inadeguati all'inserimento nel mercato del lavoro.

Il modello proposto dai **Centri di formazione professionale** andrebbe quindi studiato maggiormente, iniziando, magari, dal non considerarli più scuole di serie B ma bensì un laboratorio formativo, dal quale, forse, il pubblico avrebbe molto da imparare.

Dott. Matteo Bettini

C.E.D.E.S. Centro elaborazione dati e servizi per professionisti